

Cosa uscirà fuori da quel canestro rovesciato

Nascono le due leghe. La mappa del basket che sarà. Il ritorno di "Nandokan". Uno sguardo al mercato

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Il futuro che c'è ma non si vede, le riforme dei campionati, la caduta delle frontiere, le fusioni, le chiusure, le carte bollate e i commercialisti al lavoro. Il basket sta per vivere un'estate di confine, mentre decide cosa fare da grande, nel terzo millennio marchiato subito dalle stimmate bolognesi (Kinder campione, l'anno scorso la Paf). Ma per fortuna non tutto sono delibere, statuti, documenti e bilanci. Per fortuna ci sono ancora storie come quella di Ferdinando Gentile. Per tutti Nando, meglio ancora se Nandokan. Il guerriero di Caserta, la Juve bella e impossibile che era il vanto della Terra di Lavoro, ed infatti è stata spazzata via come un'utopia. Lui ha continuato la sua biografia di capobranco, uno che nello spogliatoio pesa più del platino, e l'altro giorno ha pilotato il Panathinaikos Atene al quarto titolo di fila. Per lui, da quando è sotto all'Acropoli, è il secondo. I tifosi greci lo considerano una specie di moderno semidio, il regista che tiene in pugno la squadra come Giove pilotava tutto dall'Olimpo. Lui emigrante di stralusso, una scelta di vita fatta quando in Italia aveva già sfatato tutte le leggi della fisica sportiva. Dalla Via Pal dei talenti casertani (oltre a lui, anche Vincenzo Esposito, per dire) alla Phonola degli scugnizzi scudettata davanti alla Milano da bere, che allora non perdonava. E poi il secondo titolo, proprio a Milano, dove si diceva che non l'hanno accolto con la banda e le majorettes. Nandokan però ha già deciso: oggi torna in Italia per chiudere il cerchio e finire la sua carriera da globetrotter con la mascella quadrata. A Reggio Emilia c'è Marcelletti, il demiurgo dello scudetto casertano, che lo farebbe sindaco, ma può puntare molto più in alto. Magari cambio di lusso in una corazzata come la Fortitudo, anche se quelli come lui non sono nati

Ferdinando Gentile dopo i trionfi in Grecia ha deciso di chiudere in Italia il cerchio di una carriera straordinaria

re le rimanenti barriere e togliere la differenza di status tra extracomunitario e comunitario, senza limiti, anche per evitare di trovarsi tra i piedi imbarazzanti scandali per passaporti e naturalizzazioni. La Fip sarebbe anche d'accordo, ma forse le due nuove leghe (Prandi è il traghettatore verso il nuovo mondo, Cimurri il commissioner del secondo gruppo) punteranno i piedi. Al di là di tutto, la domanda da un milione di dollari è sempre la stessa: e i vivai? Braccio di ferro anche sui parametri di ammissione alla prima lega, che gli ex G-13 (l'élite del basket che ha promosso il golpe della Superlega presto abortita) vorrebbero severi per capienza, monte stipendi e fidejussioni. Si vedrà. Di certo, anche se non è passato il progetto di un campionato per ricchi sul modello Nba (la Nba alla matricina, l'hanno venosamente ribattezzata), il basket del Duemila è sempre più declinato da soldi, diritti, immagini, marketing e soprattutto bilan-

per mangiarsi le unghie in panchina aspettando un cenno del coach. Due leghe, un nuovo mondo

Nel frattempo i canestri hanno già preparato il loro nuovo governo. Il Consiglio federale ha ratificato e approvato gli statuti delle due leghe che sono già nero su bianco. La serie A unica a 20 squadre e il secondo gruppo, ribattezzato ABP e già tradotto con Legadue. In parole povere, un circuito con la crema del movimento (ma due decine di squadre sono una crema molto annacquata) e le altre società che completano la geografia dello Stivale. L'agenda dice che dal 30 giugno al 12 luglio si può presentare la documentazione per l'iscrizione ai campionati, e che il prossimo Consiglio Fip scriverà l'assetto definitivo del prossimo campionato. Il

3 luglio sarà anche definita la questione extracomunitaria: l'Italia deve decidere se assecondare l'onda lunga della Fiba, o alzare un muro alla globalizzazione. La Federazione mondiale infatti vuole abbattere



Jaric, ala della Kinder, mentre prova ad andare a canestro, sopra il tecnico Ettore Messina che ha condotto la Virtus alla conquista del Grande Slam

ci. I conti devono tornare, il resto verrà.

Quale mercato

Una mappa di leopardo, tra opulenza e sopravvivenza. Il mercato del basket è spaccato tra le certezze di chi contabilizza miliardi (Bologna e Treviso) e le speranze di chi vorrebbe racimolare gli spiccioli necessari. Così Roseto e Montecatini, cui non bastano le battaglie controvento dell'ultima stagione per avere un futuro assicurato. Problemi di capienze e casse da rimpinguare.

Così Napoli che non vuole sparire, ma non trova facilmente un futuro da comprare. Altri invece meditano di mandare il tavolo a gambe all'aria. La Fortitudo che è

rimasta a bocca asciutta, ad esempio, ruota attorno alla decisione di Myers (Pesaro lo brama, ma il capitano chiede un prolungamento del contratto) che dovrebbe rimanere a furor di popolo, e riflette se con-

Treviso che riparte da Mike d'Antoni, Napoli che non vuole sparire e la Fortitudo che corteggia Myers

fermare il coach Recalcati, per non parlare di Meneghin, da uomo mercato a delusione dell'anno. Sorride invece la Kinder, che ritoccherà l'organico del Grande Slam per continuare nel ciclo vincente. Milano e Varese rimbalzano tra progetti orgogliosi e un bilancio da neopromossa.

Intanto Treviso ha richiamato Mike D'Antoni per tre anni. Come Nandokan Gentile, un ritorno coi fiocchi. Che sia l'estate degli accordi?

Il dottor Massimo Bergami, economista analizza il fenomeno Virtus L'individuo & il gruppo nel laboratorio Kinder

BOLOGNA Carte, appunti e libri ovunque nello studio al terzo piano della facoltà di Economia. Sul tavolo ne spicca uno che pare il biglietto da visita del dottor Massimo Bergami. "Controlla il tuo destino, altrimenti lo farà un altro" invitano i caratteri arancioni della copertina. Il motto e la storia di Jack Welch, guru della General Electric. E di tanti altri manager che Bergami passa al setaccio come in filigrana. Loro, e le aziende che pilotano. Virtus compresa. Infatti eccoci qui. «Il basket può essere considerato come una specie di laboratorio per osservare le dinamiche e i processi di gruppo e focalizzare alcuni aspetti rilevanti anche per il management di altri gruppi, come ad esempio quelli che operano in impresa. Il senso di questa esperienza appunto è raccontare alcune riflessioni ed evidenziare aspetti del lavoro di gruppo servendosi di questa stagione della Virtus, come metafora di successo. Questa squadra, infatti è interessante sia per le forti individualità che la componono, sia per lo stile di lavoro e le scelte manageriali di chi l'ha guidata».

L'idea per questo volume?

«Messina viene da tempo a parlare ai miei studenti, che lo apprezzano sempre molto. E ci lega tra l'altro un rapporto di amicizia e collaborazione. Per questo lo scorso autunno, in novembre, vedendo che la squadra girava bene abbiamo pensato di raccogliere sistematicamente alcune note su quello che succedeva. Diciamo che ne è venuto fuori un dialogo, o meglio una riflessione, sulla Virtus».

Ad che spunti offre il laboratorio-Virtus ad uno studioso come lei?

«Sono diversi i temi che si possono analizzare in un team come la Kinder. Dal punto di vista di chi studia il comportamento organizzativo, credo che sia interessante la socializzazione, l'iniziazione, la strutturazione del gruppo, il potere derivante dallo status, la

divisione dei ruoli, la leadership, le norme del gruppo, le motivazioni, l'allineamento tra obiettivi dei singoli e obiettivi di gruppo, ma anche il ruolo della pressione nel perseguimento degli stessi obiettivi e l'identità del gruppo».

Come si costruisce un vero "gruppo"?

«Una caratteristica importante dei gruppi è la capacità di mobilitazione delle risorse. Alcuni team infatti sanno utilizzare le risorse per gli obiettivi del team, mentre altri restano una semplice somma di risorse. Il concetto basilare è che un membro del gruppo può raggiungere obiettivi personali tramite gli altri, nel caso della Kinder le vittorie in Eurolega e in campionato, così come eventuali prospettive Nba. Per questo un individuo lavora per il gruppo se è convinto che questo possa aiutarlo a raggiungere i propri obiettivi. Per questo è un po' limitativo pensare ad una dimensione romantica in cui le persone si vogliono bene e si sacrificano per gli altri».

A Bologna c'è un'altra realtà del basket, la Paf...

«La presenza di un'altra squadra forte come la Fortitudo è stata la fortuna della Virtus, se non ci fosse stata ci sarebbero stati meno incentivi a incrementare le performance. Si tratta del valore della competizione, il quale in generale aumenta il rendimento delle imprese e delle organizzazioni. Per questo in regime di monopolio tali valori sono inferiori in termini di efficienza. La competizione migliora le performance».

Lei è tifoso della Kinder?

«Non è rilevante se io sia tifoso della Virtus o meno, anche perché se mi chiede di fare paragoni con la Fortitudo dico subito che non conosco quella squadra. Non mi permetto di fare paragoni, dico solo che anche la Fortitudo è provvista di importanti risorse individuali. Questo è un dato indiscutibile».

s.m.r.

Fattore "V"

Il diario di una stagione da dieci e lode, ma anche la sua lettura da parte di uno studioso dell'organizzazione aziendale e delle sue problematiche. È questo il «Dialogo sul

team», che viene presentato oggi pomeriggio presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna col sottotitolo «Note di organizzazione da un anno di basket». Lo hanno scritto a quattro mani Massimo Bergami, docente, ricercatore e autore, ed Ettore Messina, coach della Kinder Bologna che ha centrato il Grande Slam. Dalla loro amicizia e dalla collaborazione è nata questa chiacchierata lunga un'intera stagione, nella quale aneddoti, episodi e retroscena della Virtus 2000/2001 si mescolano a riflessioni accademiche e scientifiche su come si costruisce un gruppo vincente e lo si porti al successo. «Come cresce un team? Cosa porta diverse individualità a costruire un'unica identità? Come si creano i conflitti in un team e come si possono affrontare? Qual è l'influenza della pressione sulle performance?», si legge nella presentazione del volume edito dalla Baldini e Castoldi (pagg. 192, lire 30mila, Prefazione di Severino Salvemini-Postfazione di Dan Peterson, in libreria dal 3-7). E ancora, parlando della squadra che in pochi mesi ha assemblato i propri giovani talenti conquistando tutti i traguardi disponibili («La Supercoppa-scherza Messina- non la contiamo: è un trofeo da palette e secchiello, e poi tanto le perdiamo sempre...»). «Bergami e Messina analizzano la storia e il backstage della Virtus Kinder Bologna 2000-2001, una squadra composta prevalentemente da giovani talenti che in pochi mesi dalla sua creazione è giunta a vincere la Coppa Italia e l'Eurolega, proponendo alcune riflessioni sulle dinamiche organizzative dei team sottoposti ad alta pressione competitiva».

Dal 26 Giugno
VENDITA PROMOZIONALE

di
CAPİ FIRMATI

con sconti fino al
75%

SERVICE D.P.T. srl

Via Emilia Est n° 311 - Modena

SERVICE D.P.T. 2

Via Giardini n° 450/c Dir. 70 - Modena
Tel 059/37.45.35

www.dptservices.com

Il tecnico Ettore Messina racconta come è nata l'idea del libro

«L'ambizione è quella di provocare domande»

BOLOGNA Una nuova stirpe di allenatori si aggira tra le palestre italiane. In principio fu Julio Velasco, il primo ad andare oltre la lavagnetta e l'intensità Molto oltre. Poi il cerchio si è allargato, perché lo sport si è adeguato a tutto il resto. E allora ecco la ribalta per Ettore Messina, il prototipo del nuovo coach con base a Bologna, di suo terra di certezze e di esperimenti. Moderno, poliglotta, aggiornato, indaffarattissimo. Non solo basket, anzi molto altro come conferma questa opera stesa a quattro mani col dottor Bergami. Appena circumnavigata la soglia dei 40 (anni), ha già vinto e visto tutto, Nazionale compresa. Il dagherrotipo più attuale che c'è nel suo genere: tecnico, manager, psicologo e amministratore in una sola persona. Anni luce dal mister di una volta, che mai sarebbe diventato come lui, uomo immagine della società che ha appena portato al quindicesimo scudetto.

La Virtus è la Juve dei canestri, si dice, certo il bianconero è un sigillo di garanzia. Ma Messina non cade in tentazione. «È un lavoro che prende spunto dall'osservazione dei problemi di un gruppo in ambito sportivo nel corso di un'intera stagione, con valutazioni reciproche sul tema delle dinamiche che si verificano. Diciamo che è il racconto di un'annata, nel quale non mancano nomi ed episodi particolari, che però non sono ovviamente il cuore della riflessione. Se lo spunto e l'inizio è legato all'esperienza cestistica della Virtus, abbiamo voluto verificare se tale esperienza e le riflessioni conseguenti possano essere esportate anche in altri ambiti», spiega Messina. Che è stato il falegname della Kinder pigliatutto, in cinquanta giorni ha vinto Coppa Italia, Eurolega e campionato. Ma non ha intenzione di scrivere la storia del mondo. Non con questo volume, che mette d'accordo lui e Bergami (coautori, ma prima anco-

ra amici) nel modo di porsi a chi lo leggerà. «Non credo che da questa pubblicazione si possa ricavare una sorta di regola d'oro. Per meglio dire, penso lo scopo di questo volume sia essenzialmente quello di far sorgere alcune domande nel lettore, per verificare se alcuni aspetti della situazione trattata siano replicabili in altre situazioni, ossia in modo indipendente dai membri del team e del loro leader» dice il docente. E Messina aggiunge: «Questo libro non vuole insegnare niente a nessuno, contiene solo le nostre riflessioni sugli avvenimenti di questa stagione e le conseguenti interpretazioni. Ci auguriamo che possa essere una base utile per stimolare nelle persone discussioni, valutazioni e il sorgere di domande».

Un progetto, quello del «Dialogo sul team», che è stato seminato tre anni fa. Nel '98, infatti, Messina e Bergami si sono scambiati l'idea di mettere su carta i loro colloqui e le note a margine di una corazzata lanciata nel mare aperto del basket europeo. Allora infatti la Kinder era già grande. Era la V nera di Sasha Danilovic, il capobranco di Sarajevo che costringe ad un riflesione a parte sul ruolo del leader. E sul bilanciamento tra il capo e il resto della compagnia. «Anche Michael Jordan sapeva perfettamente che non avrebbe potuto fare tutto da solo, e viceversa i suoi compagni erano perfettamente consci della sua importanza per loro. Diciamo che come nel caso di Danilovic nella Virtus, c'è un accordo di accettazione reciproca tra il gruppo e il suo leader. Quando ci siamo trovati senza di lui, dal momento che si è ritirato, c'è stata inevitabilmente una redistribuzione della sua importanza e delle responsabilità sui suoi compagni». Il resto è già storia. Con tanta di pagine già sfornate per raccontarla.

s.m.r.